

Giovedì 29 maggio 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Novità nelle indagini a 23 anni dall'attentato di Brescia che provocò otto morti e un centinaio di feriti

## Piazza della Loggia, nuovi indagati Nefoascisti veneti sotto inchiesta

Proroga per tre indagati e iscrizione di altre persone per concorso. Un contributo alle indagini sarebbe venuto anche dagli archivi segreti del Viminale. Ieri in occasione dell'anniversario della strage la manifestazione con Martinazzoli e Cacciari.

BRESCIA. Nel giorno in cui Brescia ricordava la strage di Piazza della Loggia, la strage di ventitré anni fa, 28 maggio 1974, quando una bomba uccise otto persone e provocò un centinaio di feriti, nuove notizie sono emerse a proposito della inchiesta giudiziaria. Il pm Francesco Piantoni e Roberto Di Martino hanno chiesto infatti una proroga in merito alla posizione di tre indagati, mentre si è appreso dell'iscrizione di altre persone con l'ipotesi di concorso in strage. I tre sono quindi iscritti da almeno un anno (è di dodici mesi il termine per le indagini preliminari per strage), mentre l'iscrizione degli altri risulterebbe alle scorse settimane e sarebbe da mettere in relazione con dichiarazioni inedite di alcuni collaboratori di giustizia.

I nuovi indagati sarebbero sette e i loro nomi sarebbero già ricorsi nelle inchieste sull'eversione di destra e sulla strage di piazza Fontana. Si tratterebbe di esponenti del neofascismo veneto, in particolare di Ordine Nuovo, già individuati nel rapporto dei Ros (reparti operazioni speciali dei Carabinieri) dopo le indagini avviate dal giudice milanese Salvini. Il rapporto ipotizzava che la bomba fosse stata portata a Brescia dall'ordinovista veneto Marcello Soffiati, legato alla Cia e morto nove anni fa. Per gli investigatori, la strage sarebbe stata

eseguita da esponenti del neofascismo milanese con l'appoggio logistico di Ermanno Buzzi, sospettato di essere un agente «coperto» del servizio segreto americano. Buzzi, condannato all'ergastolo, venne ucciso in carcere dai terroristi neri Tuti e Concubelli nel 1981.

La notizia dei nuovi indagati è stata confermata dal Procuratore della Repubblica di Brescia, Giancarlo Tarquini, alla conclusione della manifestazione in piazza della Loggia, che ha aggiunto polemicamente: «Abbiamo un anno di tempo. Metteremo tutto il nostro impegno per scoprire la verità, ma dobbiamo essere aiutati. Al Csm ho chiesto che alla nostra procura vengano applicati due pm extra distrettuali affinché i due magistrati impegnati nell'inchiesta sulla strage siano liberi di seguire solo quella». A proposito della quale Tarquini si è limitato a riferire che fra le carte «vi sono anche documenti dell'ex ufficio affari riservati», quelli cioè scoperti alcuni mesi fa a Roma in un deposito.

Mino Martinazzoli, sindaco di Brescia, che come avvocato in passato fu parte civile nei vari processi celebrati e finiti sempre con l'assoluzione degli imputati, non ha nascosto le proprie speranze, appena appresa la notizia del nuovo corso delle indagini: «L'ostinazione della memoria aiuta a non arrendersi nella ricerca della

verità. Se dopo una lunga stagnazione nella Magistratura ha preso questa decisione, mi auguro sia confortata da elementi significativi. Quella di piazza della Loggia, come le altre stragi, ha avuto una matrice ideologica precisa. Ma questo è un giudizio storico che non vale per il processo».

In piazza della Loggia era anche Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, che ha testimoniato la propria solidarietà. Gli è stato chiesto se visiano analogie tra l'eversione degli anni settanta ed episodi come l'assalto al campanile di San Marco. «C'è un clima di intimidazione - ha risposto Cacciari - di intolleranza e di provocazione violenta. Tutto si può fare tranne che sottovalutare questo, perché sarebbe una colpa politica. Un tale ha detto che la tragedia si ripresenta talvolta in farsa. Attenzione perché la farsa può diventare tragedia».

Dal palco di piazza della Loggia, davanti a migliaia di persone, hanno parlato anche il sindacalista Gianni Pedò e la figlia di Giulietta Banzi Bazzoli, una delle vittime. Alla fine gli studenti hanno liberato in cielo palloncini azzurri con i nomi delle vittime. Un cartello ricordava una famosa frase di Pier Paolo Pasolini: «Io so, io so tutti i fatti, tutti i nomi, ma non ho le prove».



O.S. Un'immagine della manifestazione di ieri a Brescia. Alabiso/Ansa

Brescia, istanza dei legali dell'ex leader di Lc

## Sofri ricusa la gip che dovrà decidere sull'ipotesi di pressioni sui giudici popolari

BRESCIA. I legali di Adriano Sofri e Ovidio Bompressi, rispettivamente Marcello Gentili e Ezio Menziona e Gaetano Pecorella hanno presentato a Brescia un'istanza di ricusazione contro il Gip Anna di Martino. La Di Martino dovrà decidere il 30 maggio in merito al procedimento aperto nei confronti dell'ex presidente della terza corte di assise di appello di Milano Giangiacomo Della Torre. Il magistrato era stato denunciato a Brescia per presunte pressioni esercitate sui giudici popolari che l'11 novembre del '95 avevano confermato le condanne nei confronti di Sofri, Bompressi e Pietrostefani. Per questa vicenda però, il pm Fabio Salamone ha già chiesto l'archiviazione. Per il 30 maggio è fissata l'udienza preliminare: è di ieri però la richiesta di ricusazione che potrebbe farla slittare. Nell'istanza di ricusazione presentata al presidente della Corte d'Appello di Brescia dai legali di Sofri e Bompressi, si chiede la designazione di un altro Gip poiché «la dottoressa Di Martino - si legge nelle stesse pagine del documento - si sarebbe già indebitamente pronunciata nell'esercizio delle proprie funzioni sul tema su cui è chiamata a decidere all'udienza del 30 maggio prossimo». A questo proposito

vengono citate due ordinanze. Nella prima, datata 12 febbraio '97, con cui il Gip Di Martino concedeva al pm una breve proroga per le indagini, si parla di «attività istruttorie di completamento delle indagini preliminari già ampiamente compiute». Nell'altra, datata 4 febbraio '97, il Gip respingeva la richiesta del pm Fabio Salamone di riaprire le indagini sull'ex giudice alatore della Seconda Corte D'Assise D'Appello di Milano Ferdinando Pincioni, relatore ed estensore della sentenza del secondo processo d'appello per l'omicidio Calabresi, l'unico dei tre processi d'appello conclusi nel '93 con l'assoluzione di Sofri, Bompressi e Pietro Stefani. In esposti diversi presentati sia da Sofri che da Bompressi, Pincioni veniva accusato di aver scritto una motivazione «suicida», tale cioè da prestarsi all'annullamento da parte della Corte di Cassazione.

Nell'ordinanza del Gip Di Martino citata nell'istanza di ricusazione si legge che sarebbe «fin troppo evidente come lo stesso denunciante (Sofri) abbia robuste difficoltà a dare una qualche concretezza alla propria tesi circa un agire del dottor Pincioni intenzionalmente inteso ad arrecargli un danno...».

### Un'anziana si lamenta. Un uomo le dà fuoco

CATANIA. Un improvviso raptus omicida, un'anziana donna morta d'una morte atroce, un uomo di 55 anni finito in carcere con l'accusa di omicidio volontario e il sospetto che a scatenare quella furia sia stato l'alcol. E accaduto la scorsa notte in un pensionato a Zafferana Etna, un paesino in provincia di Giarre, nel catanese. L'uomo, a quanto pare, a quanto dice, era disturbato dai continui lamenti dell'anziana signora, che occupava una stanza della casa di riposo adiacente alla sua. Salvatore Cosentino, ad un tratto è uscito dalla sua stanza, è entrato in quella attigua, ha avvolto di giornali la donna ed ha appiccato il fuoco. Quando i carabinieri della compagnia di Giarre sono arrivati, avvisati dagli altri ospiti della casa di riposo, per la signora Giuseppa Virgilio, 72 anni, non c'era più nulla da fare. Così, per Salvatore Cosentino, da molti indicato come un alcolista, è scattata l'accusa di omicidio volontario. Il medico legale eseguirà in giornata l'autopsia sul corpo carbonizzato della donna, anche se sulla ricostruzione di quanto accaduto non sembrano esserci dubbi. Molte le testimonianze a conferma della tesi secondo la quale il raptus di Cosentino è scattato proprio per quel continuo lamento ad alta voce che veniva dalla camera occupata dalla signora Virgilio. Lamenti dovuti ai disturbi di cui la donna soffriva, probabilmente, in seguito ad una frattura del bacino. E per un puro caso, i carabinieri, poche ore prima di ammanettare Salvatore Cosentino, avevano fermato uno dei suoi figli, Angelo, 22 anni, originario di Foggia, perché ritenuto uno dei due banditi che, armati di coltello, il 15 maggio scorso rapinarono il titolare di una tabaccheria di Zafferana Etna.

Milano, prime conclusioni dell'inchiesta sull'attentato compiuto alla vigilia del 25 aprile scorso

## Bomba a Palazzo Marino, furono gli anarchici di Ar Ordigno identico a quello usato per la rivendicazione

Una esponente di «Azione rivoluzionaria» depositò un pacco a Radio Popolare con il quale l'organizzazione si assumeva la paternità dell'attentato e che conteneva una «copia» della bomba usata e un volantino. La perizia ha confermato che i materiali sono identici.

MILANO. L'inchiesta sulla bomba, esplosa a Milano alla vigilia del 25 aprile è giunta a una prima conclusione. A farla esplodere furono proprio esponenti di «Azione rivoluzionaria», il gruppo anarchico che poche ore dopo il botto, ne rivendicò la paternità. L'attendibilità della firma è stata confermata dopo che ieri sono state depositate le prime anticipazioni sulla perizia effettuata sull'ordigno utilizzato. Come si ricorderà, proprio quel 25 aprile, verso le 13, una misteriosa ragazza in blu aveva depositato una valigetta davanti all'ingresso di Radio Popolare, che conteneva una «documentata» rivendicazione. Non si trattava di un semplice volantino con firma: nella borsa c'era anche un kit, polveri escluse, per confezionare una bomba uguale a quella esplosa. Si trattava di un parallelepipedo di metallo, una lunga vite a trazione e due basi rettangolari che tenute insieme dalla vite servivano da coperchio. Ora si è accertato che l'ordigno esplosa nella sala consiliare di Palazzo Marino era fatto nello stesso modo, utilizzando gli stessi

materiali. La pista di «Azione rivoluzionaria» era stata presa subito in considerazione e la rivendicazione era sembrata attendibile prima del referto peritale, per le modalità con cui era stata effettuata. Non si trattava di una semplice telefonata, fatta da un'anonima cabina telefonica. Una donna era andata di persona a deporre la valigetta a Radio popolare, rischiando di essere identificata. E anzi, poche settimane dopo, gli inquirenti le avevano già dato un nome e un cognome, confrontando la descrizione che ne era stata fatta con le foto segnalate di archivio. La sua immagine era stata anche registrata dalla telecamera a circuito chiuso, che riprendono chi entra e chi esce dalla sede dell'emittente milanese. C'erano pure due testimoni oculari che l'avevano vista, al video e mentre si allontanava, dopo aver deposto la valigetta. All'identificazione erano seguiti appostamenti, per cercare di capire quali erano i suoi contatti e si può supporre che la «postina» di Azione rivoluzionaria non sia l'unico esponente

dell'organizzazione che è stato individuato. Adesso resta da capire se si tratta di un'organizzazione senza strategia o se dietro alla sigla anarchica ci sono altri manovratori. In un primo tempo le indagini non avevano trascurato nessuna pista. Il pool che le seguiva era infatti composto da magistrati, che si occupano di inchieste sul terrorismo islamico, su Piazza Fontana, sui blitz dei pirati dell'etere della Padania e sulla mafia. Adesso si può supporre che il cerchio si restringa sensibilmente. Proprio ieri c'è stato un vertice, nell'ufficio del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, che coordina le indagini e la vicenda sembra avviarsi a una rapida conclusione. Gli indagati sono accusati di strage, anche se la bomba non fece nessuna vittima, perché questo è comunque il possibile obiettivo di un attentatore. Rischiano condanne pesantissime, anche se si è trattato, come pare, di un velleitario atto dimostrativo.

Susanna Ripamonti

### Si è fermato il cuore di Jacopo Suicida in classe a Savona

SAVONA. Il cuore di Jacopo, il ragazzo gettatosi dalla finestra del liceo Chiabreria di Savona, non ha retto. Il ragazzo è spirato martedì sera alle 23 dopo che i sanitari dell'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure lo avevano dichiarato clinicamente morto lunedì pomeriggio. Rimane chiuso in casa e sotto choc il suo compagno di classe col quale Jacopo ha avuto una discussione prima di togliersi la vita. Ieri è stato confortato dai compagni di classe e dai suoi insegnanti che lo hanno esortato a riprendere le lezioni in vista della fine dell'anno scolastico. I genitori di Jacopo, visibilmente affranti, hanno protestato per l'incapacità della scuola ad affrontare situazioni delicate come quella del loro figlio, ripetute ed isolate in classe, secondo loro. La presidente Ferrando ha replicato ribadendo quello che era il suo perfetto andamento scolastico prima della disgrazia. Le inchieste avviate dalla magistratura e dal Provveditorato agli studi sembrano orientate a non individuare alcun colpevole nell'improvviso e inaspettato gesto del ragazzo. Savona invece si interroga sullo stato di malessere dei suoi teenager. Uno studio dell'Irles testimonia che gran parte dei ragazzi tra 15 e 18 anni di sentono generalmente insoddisfatti, come forse si sentiva Jacopo.

In un laboratorio di Milano prescrivevano falsi esami e chiedevano il rimborso alla usl

## Analisi ai morti e truffano miliardi

Dieci persone tra cui dei medici sono stati arrestati. Erano riusciti a incassare sette miliardi.

MILANO. Le ultime buste già riempite di soldi, pronte per essere recapitate ai medici corrotti, le hanno trovate gli uomini della Guardia di finanza ieri mattina, quando dopo la retata sono scattate le prime perquisizioni al Centro di medicina nucleare di Milano e nelle abitazioni degli indagati. Del resto erano proprio quelle piccole mazzette da 50 o 70 mila lire a convincere per anni un gruppo di medici di base a compilare richieste di esami clinici non necessari e spesso mai eseguiti che servivano solo a portare nelle casse del titolare del centro, il professor Giuseppe Poggi Longostreni, almeno sette miliardi truffati ogni anno al Servizio sanitario nazionale con in quale aveva ottenuto una convenzione. Con questo sistema al Cmn erano riusciti persino a far risultare l'esecuzione di costosissimi esami a una donna, che all'anagrafe risulta morta da anni oppure a documentare decine di scintigrafie a una stessa paziente nello stesso giorno. Ma ieri il gioco è finito: Poggi Longostreni e altre dieci persone, tra colla-

boratori della sua struttura e medici prezzolati e compiacenti, sono finite in manette. Perché da mesi la procura di Milano e il primo gruppo della polizia tributaria di Milano seguiva ogni passo e ogni conversazione telefonica della banda delle riciccate gonfiate. Tutto è partito dalle denunce delle UsL 39 e 41 del capoluogo lombardo, poi gli accertamenti della Guardia di finanza hanno ricostruito il sistema che consentiva al Cmn di truffato lo Stato incassando ingenti somme di denaro per prestazioni mai svolte. E adesso sono almeno 25 le persone indagate. Per i dieci arrestati, i reati contestati vanno dall'associazione per delinquere al falso, dalla corruzione alla truffa ai danni dello Stato. Si trattava di un'organizzazione complessa, secondo gli investigatori, che poteva contare sull'appoggio di personaggi influenti, come l'ex democristiano Giancarlo Abelli, oggi presidente del Cdu lombardo dopo essere stato presidente del Policlinico di Milano (che ieri ha subito due perquisizioni ma che non sarebbe indagato),

ma anche sulla collaborazione di figure minori, come un impiegato delle poste che intercettava i telegrammi che la commissione d'inchiesta della UsL inviava ai pazienti che avevano fatto troppiesami. In sostanza l'organizzazione faceva in modo che i medici prescrivessero ai loro pazienti una serie di costosi esami nucleari e indirizzassero presso il Cmn, in via Cherubini a Milano. Dalle indagini è emerso che molti esami non venivano fatti anche se poi il Centro ne chiedeva il rimborso alle UsL della Regione Lombardia. I militari hanno esaminato un campione di 1.400 esami compiuti tra il 1995 e il gennaio 1997, quando la convenzione con la UsL è stata sospesa, e hanno accertato che su una spesa di 230 milioni in realtà erano stati svolti esami solo per 23 milioni: il 10 per cento. Ogni anno la UsL 41 ha versato rimborsi per circa 8 miliardi al Cmn e dalle indagini è emerso che negli ultimi due anni il Cmn ha registrato 8000 impegnative siglate dalla UsL, ognuna delle quali valida per 6-

10 esami da svolgere. Per ogni ricetta addomesticata i medici arrestati, tra i quali due specialisti della UsL, l'ortopedico Fabio Donelli e l'urologo Antonio Coates, ricevevano 70 mila lire. Un meccanismo che ha funzionato fino alla fine del 1996, quando sono partite le denunce delle UsL 39 e 41, competenti anche per altre UsL che sovvenzionavano esami da svolgere presso il Cmn. Nel gennaio 1997 è stata sospesa la convenzione del centro con la UsL 41, che aveva istituito una commissione di inchiesta per accertare come mai in quel centro si eseguissero tanti esami così costosi. Ma dalle indagini avviate nel frattempo dalla procura di Milano è emerso che il professor Poggi e altri dipendenti del Centro di medicina nucleare avevano cercato di contattare i pazienti che venivano convocati dalla commissione, per convincerli a dare versioni che giustificassero gli importi incassati come rimborso.

Giamplero Rossi

Danimarca

## Vietato picchiare i figli

COPENAGHEN. Anche la Danimarca mette fuori legge gli schiaffoni «educativi». Il parlamento ha approvato ieri con un solo voto di maggioranza una legge proposta dal ministro della giustizia Frank Jensen che vieta ai genitori di infliggere punizioni corporali ai figli. Il provvedimento è passato con 52 voti a favore e 51 contrari, tra le proteste del partito conservatore e dell'estrema destra secondo i quali questa legge priva i genitori del diritto fondamentale di educare i propri figli.

Già da anni in Danimarca ai genitori era consentito fare solo «un uso moderato» della forza, ma il governo - una coalizione di minoranza composta da socialdemocratici e radicali - ha ritenuto che questa fosse una formulazione troppo ambigua e che fosse meglio imporre un divieto totale delle punizioni corporali, come già hanno fatto in Svezia, Norvegia e Finlandia. Picchiare la moglie in Danimarca è reato dal 1920 e dal 1967 sono vietate le punizioni corporali nelle scuole.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844

**E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT**

### CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR

(minimo 30 partecipanti)

**Partenza da Milano il 14, 23 e 25 giugno; 4 e 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto.**  
**Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.**  
**Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).**

Quota di partecipazione:	
dal 14 giugno al 4 luglio in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.750.000
dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.900.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale e sul ponte scialuppe	lire 2.750.000
Supplemento cabina singola	lire 850.000
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero)	lire 750.000
Visto consolare (non urgente)	lire 40.000

Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.

**L'itinerario:** Italia/San Pietroburgo-Valsam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavl-Uglich-Mosca/Italia.

**La quota comprende:** volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

**Nota:** le partenze del 14 e 25 giugno, 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.